

*Santuari della Campania*, a cura di UGO DOVERE, Napoli, Massa Editore, 2000, 439 p., ill. [edizione in lingua inglese con il titolo *Holy Places in Campania*]

La celebrazione del grande giubileo del 2000 è stata affiancata, com'è noto, da molteplici manifestazioni di carattere storico-artistico: mostre, convegni e itinerari turistici hanno accompagnato l'evento, rendendo fruibile un patrimonio sconfinato di tesori artistici spesso nascosti e inaccessibili al grande pubblico. L'evento giubileo, infatti, oltre a favorire lo svolgimento di una grande manifestazione di pietà, tendeva a valorizzare l'ingentissimo patrimonio artistico che si è andato consolidando nei secoli attorno alla fede, ma che è anche frutto e manifestazione dell'identità, delle radici e delle tradizioni delle comunità locali nelle quali si è incarnato il messaggio cristiano.

In questa direzione di valorizzazione del patrimonio artistico e di riscoperta dell'identità delle comunità locali si deve situare l'opera curata da Ugo Dovero, attento conoscitore del patrimonio artistico-religioso della Campania, una delle regioni ecclesiastiche italiane più ricche di luoghi di culto e di feste religiose, che spesso – com'è noto dall'ampia letteratura socio-religiosa – sono apparsi a occhi poco profondi solo espressione di una religiosità ai margini della superstizione e di un superficiale sentimentalismo religioso. In realtà, i fenomeni religiosi «prendono evidenza o nell'ordine della natura, legati cioè a elementi naturali come luce, acqua, pietre, ecc., o nell'ordine dell'esperienza personale spirituale, sotto forma di visioni, conversioni, manifestazioni taumaturgiche, ecc.» (p. 19). Non è dunque possibile isolare l'autentico sentimento religioso dalle forme esterne del culto, soprattutto allorché la ricerca si concentra sui santuari, vale a dire su chiese o luoghi di culto «ove i fedeli, per un particolare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo» (canone 1230 del codice di diritto canonico). Studiare i santuari ha poi un particolare significato nel contesto della storia dei giubilei, perché il pellegrinaggio ne ha costituito fin dal 1300 una delle manifestazioni centrali e più densamente vissute dal popolo cristiano.

I santuari costituiscono dunque il luogo verso il quale si indirizzano i fedeli nel loro cammino di fede: il pellegrinaggio rivela la mobilità sociale ed economica nelle varie epoche ed è espressione anche di una concezione di vita, di un sentimento religioso che avverte fortemente la precarietà dell'esistenza umana proiettata verso la vita ultraterrena, densamente segnata dalla presenza del sacro. Particolarmente importante, nello studio del pellegrinaggio e nella nascita dei santuari, sono dunque i percorsi, con la loro specifica cultura materiale, le strade, i sentieri, gli ospizi, i cibi, le vesti, ecc.: la diacronica osservazione degli itinerari che conducevano ai santuari costituisce, in effetti, un buon indicatore delle trasformazioni che avvenivano nella vita quotidiana dei viandanti e, di riflesso, nella vita delle popolazioni, del loro uso del tempo, della loro alimentazione, dei loro bisogni religiosi e materiali. Se si tiene conto proprio delle difficoltà materiali a volte insormontabili per effettuare i pellegrinaggi maggiori (Terrasanta, Compostela, Roma, ecc.), è più facile comprendere anche la nascita dei numerosissimi santuari "vicini", dove ci si reca per chiedere grazie ordinarie a figure celesti con cui si è instaurato un maggiore rapporto di familiarità, che si evince anche dal ricorrere di feste patronali o di fiere locali.

Nella devozione dei fedeli la sacralità di un luogo è confermata dalla presenza di reliquie, «le quali soddisfano la dimensione umana del credere consentendo il contatto quasi fisico con il mondo del divino, del soprannaturale» (p. 25); a esse si aggiungono, fin dall'antichità, come riflesso di un rapporto più personale e intimo, gli ex voto e le incoronazioni. In terra campana, già san Paolino di Nola ricorda la commossa partecipazione che vedeva compiersi presso la tomba di san Felice, che egli si era assunto l'onere di cu-

rare per devozione, mostrando il valore dell'offerta del povero: «Io, sebbene privo di ricchezza, con il mio canto offro il mio servizio e così pago il mio debito con me stesso e offro la mia persona, sebbene vittima di scarso valore. Né temerò di essere disprezzato, perché le offerte del povero devoto non sono prive di valore dinanzi a Cristo, il quale accolse con gioia le due monete della povera vedova» (*Carmen XVIII*). Ancora oggi, i santuari fungono da richiamo e da centro catalizzatore di unione delle comunità locali: «La religiosità vissuta all'ombra dei Santuari [...] nasce dalla fede, si nutre della vita quotidiana, si mostra nell'arte, nella cultura e nelle opere di carità e di assistenza, conforta la fragilità dei sofferenti, alimenta la speranza cristiana dei semplici e tende a congiungere cielo e terra» (p. 34).

Per quanto attiene ai santuari della Campania, oggetto del volume in esame, essi «non si differenziano in maniera sostanziale da quelli di altre parti del mondo o specificamente d'Italia [...]. Rispecchiano la variegata diversificazione del territorio regionale. Ve ne sono nei pressi del mare, e la storia della loro fondazione s'intreccia con la vita marinara e gli sconvolgimenti che essa procura all'esistenza umana [...]. Ve ne sono sui monti dell'interno [...]. La collocazione dei santuari campani, specie di quelli più antichi, riflette la storia del cristianesimo locale. Quelli più antichi sono legati alle memorie martiriali e ad antichissimi luoghi di culto (catacombe, ipogei funerari, oratori paleocristiani, ecc.). Quelli che si sviluppano a partire dal medioevo riflettono la distribuzione dei conventi degli ordini mendicanti, i quali soprattutto, grazie a fortunate forme di pastorale urbana e popolare, diffondono pratiche devote e culti particolari» (p. 34). Di specifico interesse – ciò che sollecita ulteriori ricerche – la cura di taluni santuari affidati a eremiti, personaggi umili che incarnano l'ideale del pentimento e dell'ascesi, evidenziando un singolare contrasto tra la dimensione grandiosa di chiese e cattedrali e quella dimessa ma ordinata e fervente di un eremo campestre. In tempi recenti, invece, la vita dei santuari si lega al carisma dei fondatori e alle loro iniziative caritative e assistenziali: l'esempio più significativo resta ovviamente quello di Bartolo Longo (1841-1926) con la fondazione del santuario di Pompei.

Il volume analizza delle venticinque diocesi della Campania le cattedrali, i santuari e alcune chiese che agli occhi dei devoti si presentano come scrigni d'arte e di fede: l'elenco – come si legge nell'avvertenza – è stato fornito dagli uffici delle curie diocesane e comprende ben 219 edifici, variamente distribuiti nelle singole diocesi. Le diocesi e le arcidiocesi sono in ordine alfabetico: ogni santuario è illustrato da una scheda che riporta in brevissima sintesi la storia del luogo e del culto, le principali rappresentazioni artistiche, almeno una fotografia, una stringata referenza bibliografica. Si ha così un quadro pressoché completo della religiosità ufficiale – il santuario infatti per essere tale deve avere un riconoscimento dell'ordinario diocesano – in Campania, in quanto i luoghi di culto esaminati consentono di individuare santi, Madonne, devozioni, reliquie dei vari siti. Il quadro che ne emerge è significativo: la possibilità di seguire percorsi incrociati (tenendo dietro a un santo, a una Madonna, a una devozione) permette di individuare continuità e diversificazioni, con devozioni che si sovrappongono anche agli attuali confini delle circoscrizioni diocesane, che si sono modificati continuamente nel corso dei secoli. Perciò anche chi potrebbe obiettare circa la scelta di seguire i santuari a partire dalla situazione attuale delle diocesi (si poteva scegliere l'antica denominazione della *Campania* romana, oppure arrivare a nord fino ai vecchi confini del Regno delle Due Sicilie, fermarsi all'articolazione diocesana precedente al concordato del 1818, ecc.) dovrebbe considerare che non era possibile altra via: per essere più vicini alla dimensione storica che ha trasformato, aggregato e disgregato circoscrizioni ecclesiastiche nel corso dei secoli, si correva il rischio di sconfinare in altre regioni, con la conseguente difficoltà di definire una linea di ricerca precisa e univoca. L'opzione a partire dall'attualità è invece coerente e sostanzialmente da condividere.

Il volume non aveva la pretesa di disegnare un quadro della religiosità della Campania, essendo piuttosto un'ordinata e precisa individuazione dei santuari. Eppure, si avverte la ricchezza di informazioni che consentono di attingere a dati storico-religiosi rilevanti. Così ad esempio, l'analisi dei santuari della diocesi di Ischia, rivela l'importanza del culto mariano in un'isola martoriata da catastrofi naturali e continuamente soggetta al rischio delle scorriere barbaresche. La devozione a santi di origine orientale è un altro tassello che si può disegnare in una Campania, che via terra e via mare non fu estranea, soprattutto nei tempi più antichi, a una forte immigrazione da est e che con l'est mantenne sempre buoni rapporti commerciali e culturali. Il ruolo degli ordini religiosi pure ne emerge con particolare intensità: sia quelli monastici, di cui però spesso si perdono le tracce, sia soprattutto di quelli mendicanti; meno intensa la penetrazione, in età moderna, dei nuovi ordini cinquecenteschi, che raramente riuscirono a incidere, sul versante devozionale, in un territorio già particolarmente affollato. Solo Napoli si dimostra, tra l'altro con un fenomeno ben evidenziato tra gli altri da Romeo De Maio, sensibile e ricettiva delle devozioni controriformistiche.

La Madonna prevale su ogni altro culto in Campania. Basta dare uno sguardo all'indice del volume, per rendersi conto di una straordinaria vivacità del suo culto in Campania: Maria Santissima Assunta, Santa Maria delle Grazie, Santa Maria degli Angeli, Santa Maria del Castello, Ave Gratia Plena, Santa Maria Occorrevoles, Maria Santissima Incoronata, ecc., per un totale di 122 santuari a lei dedicati (il 55,7% del numero complessivo!). È un dato di grande rilevanza: ovviamente si individuano diversificazioni al suo interno, con aspetti complessi e peculiari del culto alla Vergine, ma questa prevalenza del femminile nel culto campano deve essere attentamente studiata. Essa andrà verificata anche con le regioni circostanti per capire se si tratta di un fenomeno isolato ovvero se rientra in una particolare sensibilità meridionale. Interessante sarà l'analisi delle diverse tipologie di rappresentazione, delle differenti angolazioni devozionali, delle locali manifestazioni di pietà religiosa, con conseguente studio sociologico circa i flussi di fedeli che vi accorrevano e vi accorrono ancor oggi.

La rassegna dei santuari – precisa e ordinata, ed eventualmente da integrare anche con qualche santuario o luogo di culto “ufficiale” sfuggito alle curie che ne hanno fornito l'elenco, vuoi per dimenticanza vuoi per ancora inesplorate fonti archivistiche – costituisce un lavoro meritorio e stimola approfondimenti e analisi: da qui si potrà partire per ricerche più dettagliate riferite a singole situazioni locali, nella consapevolezza di avere un quadro d'insieme di indubbia attendibilità. Opportuna appare, dunque, l'operazione culturale portata avanti da Doverè, che ha ottenuto la collaborazione delle venticinque diocesi della Campania attorno a un progetto di valorizzazione storica del patrimonio artistico regionale, sapendo mettere in rete con esse anche le istituzioni civili, in una stimolante prospettiva di unità di intenti.

ULDERICO PARENTE